

Bertrand Russell

On denoting (1905)

Nomi vs descrizioni

- Nomi propri (grammaticali):
 - Piero
 - Trieste
- Descrizioni:
- indefinite:
 - un uomo
 - una città
- definite:
 - il figlio di Piero
 - l'uomo che è appena arrivato
 - il capoluogo del Friuli Venezia Giulia
 - la città natale di Italo Svevo

Nomi vs descrizioni

per Frege:

- Nomi propri (grammaticali) e Descrizioni definite formano un'unica categoria di espressioni che denotano oggetti
 - Piero
 - Trieste
 - il figlio di Piero
 - l'uomo che è appena arrivato
 - il capoluogo del Friuli Venezia Giulia
 - la città natale di Italo Svevo

Nomi vs descrizioni

per Russell:

- c'è una distinzione sia logico-semantiche che epistemologica fra Nomi propri (in senso logico!) e Descrizioni di qualsiasi tipo
- i Nomi propri hanno come significato l'oggetto che denotano (ma questo deve essere conosciuto *direttamente*)
- le Descrizioni appaiono come "espressioni denotative" ma in realtà non hanno, di per sé stesse, un significato (nell'ambito della proposizione espressa dall'enunciato in cui compaiono, non corrisponde loro alcun oggetto)

Nomi vs descrizioni

per Russell:

- le Descrizioni sono importanti perché mediante esse possiamo pensare su cose di cui non abbiamo conoscenza diretta
- la **forma linguistica** delle Descrizioni non corrisponde alla loro **forma logica**
 - **gli enunciati in cui compaiono descrizioni devono essere analizzati riducendoli a forme in cui le descrizioni non sono presenti!**

conoscenza diretta/ indiretta

- conoscenza diretta (per *acquaintance*):
 - veniamo direttamente a contatto (nella percezione) con l'oggetto
 - possiamo riferirci all'oggetto mediante un nome proprio
- conoscenza indiretta (per descrizione):
 - possiamo identificare un oggetto come oggetto che soddisfa una certa descrizione
 - può trattarsi dell'unico oggetto che la soddisfa
 - oppure di qualsiasi oggetto che la soddisfi

On denoting

Russell

- propone la sua analisi delle “espressioni denotative”
 - che definisce in base alla forma linguistica: “un uomo”, “qualche uomo”, “qualsiasi uomo”, “ogni uomo”, “tutti gli uomini”, “l’attuale regina d’Inghilterra”, “l’attuale re di Francia”, “il centro di massa del sistema solare nel primo istante del XX secolo”...
- discute e critica altre teorie:
 - Meinong
 - Frege
- risolve alcuni problemi riguardanti la teoria della denotazione, in base alla propria analisi

analisi delle espressioni denotative

- Russell introduce la nozione di “variabile”
 - per indicare le variabili si usano solitamente lettere quali x , y , z
- “ $C(x)$ ” indica una proposizione o più esattamente una funzione proposizionale (una proposizione incompleta) in cui x è un costituente
 - se x è sostituito da un qualunque oggetto la funzione proposizionale dà luogo a una proposizione completa ad es. “ $C(a)$ ”

analisi delle espressioni denotative

Russell introduce le nozioni di “tutto”, “niente” e “qualcosa”, analizzando le proposizioni in cui compaiono nel modo seguente:

- $C(\text{tutto}) = C(x)$ è sempre vera
- $C(\text{niente}) = “C(x) \text{ è falsa}”$ è sempre vera
- $C(\text{qualcosa}) = C(x)$ non è sempre falsa
 - queste proposizioni hanno significato nel loro insieme anche se “tutto”, “niente”, “qualcosa” presi isolatamente sono privi di qualsiasi significato (in quanto non corrisponde loro, nell’ambito della proposizione espressa, nessuna entità)

analisi delle espressioni denotative

- Ho incontrato un uomo
- analisi:
“Ho incontrato x , e x è umano” non è sempre falsa
- Tutti gli uomini sono mortali
- analisi:
“Se x è umano, x è mortale” è sempre vera

analisi delle espressioni denotative

- per i sintagmi contenenti l’**articolo definito** bisogna inserire nell’analisi il concetto di unicità
- x era il padre di Carlo II
- analisi possibili:
 x generò Carlo II e se y è altro da x , y non generò Carlo II
 x generò Carlo II e se y generò Carlo II, y è identico a x

analisi delle espressioni denotative

- il padre di Carlo II fu giustiziato
- analisi
Non è sempre falso di x che x generò Carlo II e che x fu giustiziato e che “se y generò Carlo II, y è identico a x ” è sempre vero di y

analisi delle espressioni denotative

- la teoria proposta da Russell riduce tutte le proposizioni in cui figurano espressioni denotative a forme da cui esse sono assenti
- criticando altre teorie (Meinong, Frege) Russell intende mostrare i motivi per cui ritiene indispensabile operare tale riduzione

critiche a Meinong

- per Meinong ogni espressione denotativa grammaticalmente corretta è segno di un **oggetto**
- sono perciò oggetti anche la montagna d'oro, l'attuale re di Francia, il quadrato rotondo!
- Meinong accetta oggetti impossibili in quanto definiti da un essere-così (*So-Sein*) che tuttavia non è un esistere (spazio-temporale), nè un sussistere (essere non spazio-temporale)

critiche a Meinong

- ma accettare come oggetti entità impossibili solo perché corrisponde loro un sintagma denotativo, comporta accettare oggetti che violano il principio di contraddizione
- il quadrato rotondo è rotondo e non è rotondo
- l'attuale re di Francia esiste e non esiste
- meglio non dover far corrispondere oggetti alle nostre espressioni denotative!

critiche a Frege

- per Frege è ammissibile che le espressioni denotative abbiano significato (senso) ma non denotazione
- gli enunciati che le contengono sono nonsensi?
- no: secondo Russell, esprimono proposizioni false
 - per Frege, era possibile considerarli nè veri nè falsi
- perciò o dobbiamo fornire una denotazione
 - e possiamo farlo solo per convenzione
- oppure dobbiamo abbandonare la tesi che la denotazione è ciò su cui vertono le proposizioni contenenti espressioni denotative

critiche a Frege

- tra significato (*meaning*, inteso come "senso") e denotazione ci deve essere una relazione logica ("il significato denota la denotazione")
- se li dobbiamo distinguere, dovremmo identificarli separatamente l'uno dall'altra; ma così si rischia di abolire la loro relazione
- se vogliamo preservare la loro relazione, diventa impossibile identificare la denotazione indipendentemente dal significato e viceversa
 - infatti è il significato che ha, o denota, la denotazione (Frege dice che conduce ad essa o che la "dà");
 - inoltre, il significato stesso non può essere afferrato se non per mezzo di sintagmi denotativi, i quali a loro volta hanno denotazione

critiche a Frege

- l'espressione "il significato di C" indica il significato, se ce ne è uno, della denotazione di C; per parlare del significato di "C" dobbiamo mettere "C" fra virgolette ("Il significato di 'C'"); però il significato di "C" per Frege è qualcosa di diverso da C... (è il "senso" che conduce a C);
- l'espressione "la denotazione di C" non indica la denotazione dell'espressione "C", ma la denotazione di ciò che è denotato da "C" (ammesso che tale denotazione abbia una denotazione)

critiche a Frege

Russell conclude:

- “Tutto ciò costituisce un groviglio inestricabile, e sembra dimostrare che l'intera distinzione fra significato (senso) e denotazione è stata concepita erroneamente”

tre problemi per la teoria della denotazione

- Giorgio IV voleva sapere se Scott era l'autore di *Waverley*... ma voleva anche sapere se Scott era Scott?
- Di due affermazioni contraddittorie una deve essere vera. Ma come la mettiamo con “L'attuale rdF è calvo” e “L'attuale rdF non è calvo”?
- Se A e B non differiscono, sembra impossibile dire che ci sia, ma anche che non ci sia, un oggetto quale “la differenza fra A e B”

Giorgio IV e il principio d'identità

- Giorgio IV voleva sapere se Scott era l'autore di *Waverley*
- Scott era l'autore di *Waverley*
- Dunque, Giorgio IV voleva sapere se Scott era Scott
- la conclusione è falsa, come si fa a impedirne la derivazione?

Giorgio IV e il principio d'identità

- l'enunciato
- Scott era l'autore di *Waverley*
nell'analisi di Russell non contiene alcun componente che possa essere sostituito da “Scott”
 - infatti “l'autore di *Waverley*” viene scomposto e non forma più un'unità
- dunque non è corretto inferire da “Giorgio IV voleva sapere se Scott era l'autore di *Waverley*” che Giorgio IV si interessava del principio d'identità

Giorgio IV e il principio d'identità

- si può sostituire *verbalmente* “l'autore di *Waverley*” con “Scott” (se è vero che Scott ha scritto *Waverley*)
- purché però l'occorrenza di “l'autore di *Waverley*” sia *primaria* e non *secondaria*

occorrenze primarie, occorrenze secondarie

- se c'è un enunciato subordinato che contiene un sintagma denotativo:
- si può considerare il sintagma denotativo come parte dell'enunciato principale e applicare quindi l'analisi russelliana all'enunciato principale
- oppure come si può considerare il sintagma denotativo come parte dell'enunciato subordinato e applicare l'analisi russelliana soltanto a questo

occorrenze primarie, occorrenze secondarie

- Giorgio IV voleva sapere se uno e un solo uomo scrisse *Waverley* e se Scott era quell'uomo
 - occorrenza secondaria: non c'è sostituibilità
- Uno e un solo uomo scrisse *Waverley*, e Giorgio IV voleva sapere se Scott era quell'uomo
 - occorrenza primaria: si può anche intendere come "Giorgio IV voleva sapere, circa l'uomo che di fatto scrisse *Waverley*, se Scott era quell'uomo", nel qual caso la sostituzione è possibile

occorrenze primarie, occorrenze secondarie

- Credevo che il suo yacht fosse più grande di quello che è
 - Le dimensioni che credevo avesse il suo yacht sono maggiori di quelle che ha
 - qui si parla di "dimensioni" dello yacht una volta al di fuori di operatori di subordinazione e una volta subordinatamente a un operatore di credenza
- No, il mio yacht non è più grande di quello che è
 - Le dimensioni del mio yacht non sono maggiori delle dimensioni del mio yacht
 - qui si parla di "dimensioni" al di fuori di qualsiasi operatore di subordinazione

occorrenze primarie, occorrenze secondarie

- la logica simbolica supera i problemi posti dall'ambiguità di occorrenze primarie e secondarie perché riconducendo gli enunciati con espressioni denotative (descrizioni definite) alla forma di **enunciati quantificati**, non può non specificare la collocazione sintattica del **quantificatore esistenziale**

L'attuale rdF e il principio del terzo escluso

- "L'attuale rdF è calvo" afferma (fra l'altro) che esiste un attuale rdF
- Se non esiste alcun attuale rdF, l'enunciato è falso.
- La negazione di "L'attuale rdF è calvo" deve quindi essere vera.
- Ma: "L'attuale rdF non è calvo" è anch'esso falso perché afferma (fra l'altro) che esiste un attuale rdF
- è violato il principio del terzo escluso?

L'attuale rdF e il principio del terzo escluso

- Ma sulla base dell'analisi proposta da Russell, la negazione di "L'attuale rdF è calvo" è:
E' falso che ci sia un'entità x tale che x è rdF e x è calvo
- Questo enunciato è VERO
 - perchè in esso l'occorrenza di "l'attuale rdF" è secondaria!
- quindi la bivalenza della logica è rispettata

la differenza fra A e B...

- se A differisce da B, possiamo dire veridicamente:
La differenza fra A e B sussiste
- se A non differisce da B, possiamo dire veridicamente:
La differenza fra A e B non sussiste
ma in questo caso, dobbiamo supporre che ci sia comunque un oggetto che chiamiamo "La differenza fra A e B", oppure no?

la differenza fra A e B...

- a partire da qualunque proposizione possiamo ottenere un sintagma denotativo che denota un'entità se la proposizione è vera, ma non denota alcuna entità se la proposizione è falsa
- La terra gira intorno al sole
- La rivoluzione della terra intorno al sole
 - questo sintagma denota qualcosa se la proposizione è vera, non denota nulla se è falsa

la differenza fra A e B...

- siamo quindi autorizzati a considerare, quando A e B non differiscono, l'espressione "La differenza fra A e B" come priva di denotazione
- Enunciati a proposito de "La differenza fra A e B" saranno in tal caso, secondo l'analisi di Russell, falsi.

tre problemi per la teoria della denotazione

La possibilità di risolvere i tre problemi conferma la validità dell'analisi delle espressioni denotative proposta da Russell.